21-GIU-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I CONTI DELL'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

Nuovo Patto Ue, servono 18-27 miliardi

Gianni Trovati —a pag. 6

Per rispettare il nuovo Patto Ue sforzo extra da 18-27 miliardi

Rapporto Upb. Secondo l'Autorità dei conti la riforma chiede un saldo primario al 2,8-3,2% del Pil nel 2027 o nel 2030 con il piano a sette anni. Incognite su Pnrr e coperture per fisco, pensioni e Pa

Quest'anno l'Italia avrà emissioni nette di titoli di Stato per 112 miliardi mentre il valore lordo sale da 316 a 432 miliardi

Gianni Trovati
ROMA

Nelle tabelle del Def di aprile l'avanzo primario si riaffaccia nei conti italiani già dall'anno prossimo e sale fino a un picco da circa 44 miliardi, il 2% del Pil, nel 2026. Il programma di finanza pubblica tracciato dal governo è ambizioso e «compatibile» con il percorso di aggiustamento tracciato dalla riforma del Patto di stabilità in costruzione a Bruxelles, che però chiede uno sforzo aggiuntivo. Lo calcola l'Ufficio parlamentare di bilancio nel suo Rapporto annuale presentato ieri a Roma, in cui spiega che per rispettare le nuove regole fiscali comunitarie «il saldo primario dovrebbe raggiungere entro il 2027 un avanzo compreso tra il 2,8 e il 3,2% del Pil a seconda delle ipotesi di crescita del prodotto potenziale». In euro, si tratta appunto di una restrizione ulteriore calcolabile fra i 18 e i 27 miliardi di euro all'anno, che potrebbe trovare un calendario un po' più comodo in caso di intesa con la Ue su un piano di aggiustamento da sette anni anziché da quattro.

Il 2027, e ancor più il 2030, possono sembrare anni lontani. Ma il quadro tracciato dalla presidente dell'Upb Lilia Cavallari parla dell'attualità stretta, non solo del futuro apparentemente remoto. Per tre ragioni. Le decisioni sul nuovo Patto di stabilità comunitario si stanno formando ora, e stanno impegnando in queste settimane il Governo italiano in un complesso negoziato per costruire a Bruxelles (e a Parigi, dove ieri è volata la premier Meloni) alleanze forti sulla proposta di alleggerire o cancellare i vincoli su una serie di investimenti giudicati più strategici, dal Pnrr alla Difesa comune. L'esito di questa trattativa, e qui arriva il secondo punto, è destinato a decidere gli spazi di manovra già della prossima legge di bilancio, perché quello chiesto dalle regole fiscali è un percorso da sviluppare in più anni (2024-2027 o 2030) per arrivare all'obiettivo concordato con Bruxelles.

Sul piano pratico, poi, non è solo la governance economica della Ue a chiedere una stretta ulteriore sui conti. Perché il taglio netto al debito/Pil ottenuto negli ultimi anni, spiega la relazione di Cavallari, è stata favorita da un Pil nominale che fra crescita e inflazione ha corso molto più della spesa per interessi sul debito, ma la forbice si ridurrà «fino a diventare negativa nel 2026».

E quando gli interessi crescono più del prodotto nominale, si riattiva quell'effetto «palla di neve» che per già per lunghi anni ha fiaccato il risanamento del bilancio italiano spingendo al rialzo il rapporto del debito sul Pil.

Ma un Paese con i numeri italiani tutto può fare tranne che programmare un nuovo rialzo del passivo sul prodotto.

L'ipotesi complicherebbe non poco la vita sui mercati dove già da quest'anno, dopo la lunga parentesi degli acquisti emergenziali da parte della Bce, l'Italia nei calcoli aggiornati dell'Autorità sui conti pubblici deve collocare emissioni nette di titoli di Stato per 112 miliardi di euro (le emissioni lorde sono indicate a 432 miliardi contro i 316 del 2022). Fin qui i risultati ottenuti dal Tesoro sono stati ottimi perché l'offerta mescola rendimenti interessanti a rischi percepiti vicino allo zero proprio grazie al percorso di riduzione del debito confermato dal Def, anche se a ritmi più lenti del passato. Ma questa direzione non ammette deroghe.

Un contesto del genere complica gli spazi di manovra per tutta la legislatura, chiede di trovare coperture certe per «il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, le misure sulle pensioni, la riduzione della pressione fiscale e i nuovi provvedimenti che il governo deciderà di adottare nella manovra»; e impone di non perdere nella revisione l'impatto attribuito al Pnrr, a cui l'Upb attribuisce ora una spinta al Pil per 2,9 punti al 2026. Perché «la rimodulazione del profilo temporale e dell'ammontare delle spese avrà conseguenze sui saldi di bilancio e sull'economia che andranno attentamente valutate», avverte l'Upb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superficie 26 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1992 - T.1739

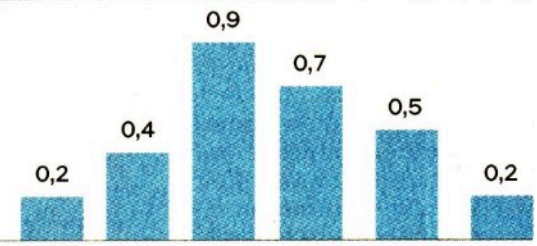
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Impatti macroeconomici del Pnrr

06901 06901

Variazioni percentuali rispetto allo scenario di base



	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Pil	0,2	0,6 ▲	1,5 ▲	2,2 ▲	2,7 ▲	2,9 ▲
Consumi privati	0,1	0,1 =	0,4 ▲	0,8 ▲	1,3 ▲	1,6 ▲
Investimenti fissi lordi	0,8	2,6 ▲	4,8 ▲	8,9 ▲	11,3 ▲	11,9 ▲

Fonte: Upb

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1992 - T.1739